

MARKÉTA KULHÁNKOVÁ, *Cease Writing of Achilles: A Narratological Commentary on the Byzantine Heroic Poem *Digenis Akritis* (Mnemosyne Supplements 494)*. Leiden – Boston: Brill 2025. x+261 pp. – ISBN 978-90-04-73311-4

• ANDREA GHIDONI, Università di Genova – Università di Pavia (andreaghidoni@gmail.com)

MARKÉTA KULHÁNKOVÁ è ricercatrice dell'Accademia Ceca delle Scienze e professoressa associata alla Università Masaryk di Brno. Oltre ad aver tradotto diversi testi bizantini in ceco, si occupa di narrativa bizantina in generale.

L'opera di MK qui recensita si presenta fin dal titolo come un “commento narratologico” sul poema eroico bizantino *Digenis Akritis*, opera che l'autrice conosce in profondità dopo averne realizzato una traduzione in ceco. Lo studio qui presentato si suddivide in due macro-sezioni: la prima parte è una lunga *Introduction*, in cui MK illustra in forma sintetica le principali questioni storiche, linguistiche, ecdotiche, letterarie, tematiche riguardanti il *DA*, nonché – ed è sicuramente l'aspetto più originale – i tratti del poema eroico che si prestano a una analisi di tipo narratologico; la seconda parte è il *Commentary* vero e proprio, che passa in rassegna, verso per verso, gli otto libri del *DA*. Chiudono l'opera due strumenti essenziali: un *Glossary of Narratological Terms and Literary Devices* e la bibliografia, che può fungere da trampolino di lancio per un giovane studioso che intenda approfondire le varie questioni che si sollevano dalla lettura del poema. In effetti, obiettivo esplicito del libro è «to support teachers and students of Byzantine Greek and Byzantine literature in reading and discussing the entire poem or selected passages» (p. 51). Il commentario si fonda sulla versione del manoscritto di Grottaferrata (G), oggetto di recente rivalutazione rispetto al manoscritto dell'Escorial, di aspetto più popolareggiante. Si intuisce che a questa impresa di messa a fuoco della versione G partecipa anche MK: questo libro tenta «to offer new readings and interpretative suggestions that are more inspired by the modern advancement in the study of medieval literatures and the wish to better understand the text than by a desire to find its most “authentic” version or to offer assessments of its literary qualities» (p. 2).

Nella presente discussione, non intendo soffermarmi troppo sulla prima parte dell'introduzione (la suddivisione, approssimativa, è mia), poiché essa riprende aspetti di carattere generale ben familiari agli studiosi del *DA*. Si ripercorrono, infatti, le tappe della riscoperta dei principali codici che ci tramandano il poema eroico bizantino, oggetto di studio anche da prospettive oggi superate e obsolete – recupero del testo “originale”, valorizzazione della sua essenza epico-nazionale, radicamento in eventi storici specifici ecc. Una breve sezione è dedicata al contesto storico e geografico del poema e un'altra alla sua fortuna letteraria nella tradizione greca medievale. MK mette in luce la questione della lingua, della versificazione e dello stile del *DA*, concentrandosi in particolar modo sui rapporti di imitazione e di intertestualità che il poema intreccia con altri testi. Si fa distinzione, seguendo Genette, tra intertestualità (esplicita presenza di un testo in un altro), *paratestualità* (rapporto di un testo con titoli, intestazioni, rubriche, prologhi ecc.), *metatestualità* (rapporto con un testo che viene commentato), *ipertestualità* (rapporto trasformativo con un testo precedente), *architestualità* (relazione con il genere letterario). Per fare un singolo esempio, un rapporto di tipo ipertestuale è intrecciato tra i cosiddetti poemi akritici – i canti popolari raccolti in epoche più recenti, che affondano in una tradizione che risale al XV secolo, come attesta il *Canto di Armouris* – e il *DA* (cfr. pp. 21–22). Una corta sezione riflette, invece, su un argomento importante, ossia la definizione di testo epico e la sua applicazione al poema bizantino – in una relazione di tipo architestuale; il problema del genere, in realtà, deve essere esteso anche alle somiglianze di famiglia con il romanzo bizantino e l'agiografia, per cui si può prendere atto del fatto che «most Byzantinists have come to terms with the fact that *DA* simply does not fit into any of the usual genre labels» (p. 24).

A questo punto, si apre la seconda parte dell'introduzione in cui si tenta una esplorazione narratologica del *DA*, a partire da categorie quali: narratore, personaggi, spazio e tempo. Di questa sezione si apprezza l'adozione di strumentazioni scientifiche recenti (ma sono necessarie alcune integrazioni: su questo punto ritorneremo). Queste pagine «will cover the main features of each category, as displayed in the poem and, at the same time, provide the basic terminology that will be used in the Commentary» (p. 25).

La prima sezione è dedicata alla struttura narrativa, che G cerca di riplasmare in maniera maggiormente coerente rispetto al tentativo di E – la divisione in libri è, dopotutto, l'impostazione adottata nel ms. di Grottaferrata. Come noto, l'impianto narrativo del *DA* è bipartito, diviso tra le vicende dell'E-

miro, padre di Digenis, e le avventure dell'eroe eponimo. Le due parti si richiamano a vicenda attraverso modelli narrativi replicati e diversamente declinati: per esempio, notiamo una stessa impronta a modellare la madre di Digenis, oggetto di rapimento, e la moglie dell'eroe – anch'essa sottratta alla propria casa. Le due coppie di innamorati «represent two different but complementary structural principles» (p. 27). Sono assai condivisibili le note conclusive a questa sezione di MK, che mette in luce la differente strutturazione tra la narrativa moderna e quella medievale, destinata non alla lettura individuale ma a una fruizione pubblica aurale: «This approach often took the form of so-called “metonymic narrative”, where consecutive scenes are connected not by direct causal links but through factual, spatial, or temporal contiguity» (p. 28). Forse è più discutibile l'affermazione secondo cui «connections between individual segments (syntagmatic relations) often exerted greater influence on the narrative's organisation than the relationship of individual parts to the overall structure (paradigmatic relations)» (p. 28): mi sembra che sia proprio l'aspetto paradigmatico a dominare (intendendo con ciò la ripetizione di modelli eroici tradizionali, anche più volte nel corso del testo), laddove l'unico termine unificante, sintagmatico, è il personaggio polifunzionale di Digenis (guerriero akritico, rapitore di donne, uccisore di belve: tutte azioni paradigmatiche che solo un eroe polivalente può tenere assieme). Predomina in sostanza un principio di coesione (dove il collante è un oggetto costruito col linguaggio – il personaggio –, di cui sono persistenti il nome e pochi altri tratti biografici) rispetto al principio di coerenza.<sup>1</sup>

La seguente categoria trattata è quella del narratore. Si parte dalla distinzione classica tra narratore e autore, per provare a metterla in discussione in relazione al *DA*, anche se più come ipotesi teorica appena accennata che non come vero approccio messo in pratica. L'autrice passa a mettere in evidenza le diverse voci narranti della versione G: il narratore primario è esterno, che poche volte si espone col soggetto di prima persona e che interviene perlopiù a commento della narrazione, adottando anche prospettive metanarrative; esiste poi la voce narrante secondaria di Digenis stesso che narra le proprie imprese; infine, le voci di singoli personaggi che riferiscono eventi passati ad altri personaggi.

La successiva sezione mette a fuoco la costruzione dei personaggi. L'a-

---

1. Si *parva licet*, lo scrivente ha riflettuto sul tema del segno-personaggio in relazione al *DA* in ANDREA GHIDONI, Stili di costruzione eroica nel *Digenis Akritis* e nella sua tradizione: saggio di lettura tra filologia e antropologia. *L'immagine riflessa* n.s. 30.1 (2021) pp. 71–106.

nalisi di MK poggia sulle riflessioni di KATHARINA PHILIPPOWSKI, la quale chiarisce due aspetti specifici del personaggio medievale: i personaggi sono già noti al pubblico e su quell'orizzonte tradizionale si staglia ogni singola declinazione di quelle figure; i personaggi nella narrativa medievale sono modellati su paradigmi tradizionali, a cui si aggiungono elementi di specificazione, che non forniscono coerenza al loro statuto, ma permettono almeno una coagulazione di tratti personali. MK fa slittare però la sua riflessione sull'antonomasia, qui intesa come l'apposizione di attributi ricorrenti al medesimo personaggio: le descrizioni sono tipicizzate, soprattutto si riflettono nelle descrizioni dei luoghi alcuni tratti dei personaggi.

Le ultime due sezioni affrontano due temi paralleli, per così dire, il trattamento dello spazio e del tempo nel *DA*: l'autrice stessa dichiara che queste categorie verranno illustrate in maniera più sintetica. Anche qui ci si fonda su riflessioni teoriche degli ultimi anni, anche se stupisce che non vi sia nemmeno un accenno a uno strumento certamente più datato, ma di utilissimo impiego proprio in narratologia (per di più, medievale), quale è il cronotopo di BACHTIN. Per quel che concerne lo spazio, MK utilizza cataloga le ambientazioni del *DA* in base al loro ruolo nella caratterizzazione delle vicende, nel loro rapporto solo ornamentale con esse, nella loro funzione di marcatori tematici. Il tempo, invece, è organizzato attraverso la struttura biografica dominante; si mettono a fuoco, inoltre, gli spostamenti sull'asse temporale provocati dall'intreccio narrativo, dalle vicende narrate in prolessi o analepsi.

Chiusa l'introduzione, si apre il commentario, del quale si forniscono le istruzioni d'uso (p. 51): «it may be read sequentially from beginning to end alongside the poem. Alternatively, readers may use it selectively, focusing on specific sections or topics of interest». Per agevolare la consultazione, in coda alla bibliografia è posto un utile *Index of Themes and Motifs*, tramite il quale è possibile risalire al commento a specifici episodi del *DA*. Un altro strumento utile è il glossario dei termini narratologici usati. Ogni sezione del commentario, corrispondente a un libro della versione G del *DA*, si apre con un'introduzione generale sullo sviluppo narrativo di quella porzione.

Nell'arco di questa recensione non è possibile discutere nel dettaglio tutte le annotazioni, spesso su punti minuti, che MK apporta al testo. Mi limito a proporre un esempio partendo dal tema *rite of passage*: esso ricorre più volte nel corso del commentario, ma la discussione principale sul tema è condotta alle note ai versi 200–245 del Libro IV (corrispondenti alle pp. 124–125). Si tratta di pochi versi all'interno della prova di caccia a cui è

sottoposto il giovane eroe dal padre e dallo zio. In realtà, stupisce questa ridotta selezione: l'intero Libro IV è dedicato all'iniziazione dell'eroe, che inizia quando convince il padre a portarlo a caccia ed è raggiunta in più tappe, a ogni uccisione dei vari animali che Digenis è chiamato ad affrontare, e prosegue nel corteggiamento della fanciulla. Ma il tema del rito di passaggio emerge con forza anche nel Libro VI, quando l'eroe è accolto nella cerchia ristretta degli apelati. Insomma, si ha l'impressione che l'indice tematico, con il suo rimando molto specifico, possa fuorviare il lettore e fargli perdere di vista l'ampiezza e la ricorrenza del motivo dell'iniziazione: qui MK intende per rito di passaggio soltanto l'aspetto ritualistico, il lavacro del giovane iniziando da parte dei suoi iniziatori.

Il commento all'episodio si apre con una premessa generale, un corto paragrafo in cui MK sottolinea giustamente il carattere di «liminal experience» dell'avventura – il rimando è alla liminalità dei riti di passaggio teorizzata dall'antropologo VICTOR TURNER, ma il riferimento è però taciuto e resta implicito. L'autrice mette in luce poi il «gradual engagement of all five senses» dell'iniziazione, che assume i tratti del rito. Infine, sulla scorta delle riflessioni di ADAM GOLDWYN, ritiene che il passaggio trasformativo dell'eroe sia solo parziale, poiché «[h]e remains a predator, now shifting from hunting animals to romantic pursuits». Seguono poi le note a singoli loci del testo, per un totale di otto approfondimenti: le note, ciascuna di poche righe, affrontano in genere un unico aspetto in cui ci si può imbattere nella lettura e di volta in volta possono fornire brevi spiegazioni grammaticali, glosse lessicali, commenti alle figure stilistiche, messa a fuoco di motivi intratestuali o di temi ricorrenti.

Potremmo procedere ad altri sondaggi, ma *grosso modo* l'impostazione del commentario resta la stessa anche per altri episodi.

Le intenzioni narratologiche dello studio sono assai promettenti. Tuttavia, si ha l'impressione che l'aggettivo *narratological* applicato nel titolo a *commentary* sia una promessa non mantenuta appieno. Una vera prospettiva narratologica è adottata solo nella seconda metà dell'introduzione, che però resta di carattere generale, mentre il commentario si disperde in un rivolo di annotazioni molto puntuali e di varia natura, come si è visto nell'esempio, dove però restano soffocate e saltuarie proprio le interpretazioni narratologiche. Se si procede a una ricerca delle occorrenze del lessico narratologico elencato nel glossario, si noterà che nella maggior parte dei casi le singole parole di questo bagaglio lessicale sono usate al massimo soltanto un paio di volte nel commentario (perlopiù nelle introduzioni ai singoli

libri). Forse è proprio l'impostazione prescelta a mal adattarsi alla prospettiva: un approccio narratologico richiede una lettura macroscopica del testo, laddove l'analisi verso per verso slitta verso l'osservazione microscopica. Per fare un esempio, l'episodio di iniziazione poteva essere diversamente trattato: chiarendo il sistema dei personaggi, con l'impiego di categorie pertinenti quali destinatario e destinatario dell'impresa venatoria; le difficoltà imposte dai destinatari (l'utilizzo di certe armi); il riconoscimento dell'esito della prova; la differente valenza degli animali uccisi (l'uccisione del leone in un canneto è un elemento iconografico della prodezza apelatica). Questi elementi non è che manchino del tutto, ma sono dispersi nel commentario e non emerge un sistematico schema narrativo dell'iniziazione di Digenis.

Questi appunti non tolgono importanza al lavoro svolto. Certamente l'obiettivo di MK, che ambiva a fornire tramite questo libro un utile servizio ai (giovani) lettori del *DA*, è senz'altro raggiunto: sia l'introduzione generale che il commentario mettono in luce una pluralità di aspetti di quel testo complesso che è il *DA*, valorizzandone la ricchezza. L'analisi narratologica dei racconti medievali, auspicabilissima, è ancora agli esordi ma richiede una messa a punto della strumentazione, che non può essere la stessa che viene impiegata per i testi moderni. Di questo problema è ben cosciente l'autrice, che non cade mai nella trappola dell'anacronismo.

**Keywords**

Byzantine literature; narratology